

Funzioni e percezioni del territorio. L'esperienza del GAC «Il sole e l'azzurro: tra Selinunte, Sciacca e Vigata»

Il presente contributo s'inserisce nel dibattito sulla riorganizzazione territoriale dell'Italia a partire da progettualità e vocazioni di sviluppo condivise dai territori. In particolare, viene analizzato il sistema di governance e attività che, in seno alle politiche comunitarie, specie a quelle condotte con approccio LEADER, è stato proposto dal GAC «Il Sole e l'Azzurro: tra Selinunte, Sciacca e Vigata». I GAC (Gruppi di Azione Costiera) sono partenariati pubblico-privati che, con un approccio bottom-up, sono preposti a valorizzare il comparto ittico e, più in generale, gli assets costieri dei territori. Attraverso un approccio geografico ed etnografico, declinato mediante la conduzione di interviste in profondità, vengono analizzate le dinamiche, le interazioni e le reciproche percezioni fra il vertice e la base del partenariato, mettendo in risalto le differenze e le convergenze che gli attori territoriali manifestano circa gli aspetti organizzativi e operativi del soggetto di governance.

Abstract: Functions and Perceptions of the Territory. The Experience of the GAC «Il sole e l'azzurro: tra Selinunte, Sciacca e Vigata»

The recent framework of Italian territorial re-organization produces new opportunities and challenges for regional systems. The LEADER Approach of UE Development Plan offers an interesting case study: the GAC (Coast Action Group), association of public and private stakeholders created to improve foreshores and their neighbouring territories. This work takes into account a Sicilian GAC which is enhancing a stretch of Southern coastline of about 100 km through infrastructure development, fishing tourism and destination marketing. By using a geographic and an ethnographical approach with deep interview methodology, this study analyses the GAC structure considering some dynamics of interaction between policy makers and «base» partners, as well as their perception of the common project. We have paid special attention to the stakeholders concurrences and differences about the GAC's organisation and activity.

Parole chiave: riordino territoriale, sviluppo costiero, politiche territoriali, percezioni

Keywords: territorial re-organization, coastal improvement, territorial policies, perceptions

Giovanni Messina, Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società - giovanni.messina01@unipa.it

Gaetano Sabato, Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società - gaetano.sabato@unipa.it

Il presente contributo è frutto di un lavoro collettivo e i due autori ne hanno condiviso l'ideazione e la stesura. Tuttavia, più in dettaglio, Giovanni Messina è autore dei paragrafi 1 e 2; Gaetano Sabato è autore del paragrafo 3. Entrambi sono autori delle conclusioni finali.

1. Riordino territoriale e valorizzazione delle coste. Il quadro di riferimento

Il riordino territoriale, inteso come occasione per ottimizzare la competitività dei sistemi territoriali all'interno di un agone dalle crescenti complessità, rappresenta una fiorente frontiera di dibattito geografico che ha la propria urgenza nella necessità di un'applicazione concreta.

La costruzione del contesto per uno o più progetti di riconfigurazione amministrativa è necessaria-

mente un processo di riproduzione di confini, dal momento che le dinamiche di sviluppo territoriale sono irriducibili alle delimitazioni consuete. Occorre dunque generare nuove rappresentazioni descrittive condivisibili, sintetiche e progettuali (che riportino la «perimetrazione» dei territori di riferimento, la descrizione dell'idea-guida, l'identificazione delle risorse territoriali oggetto di azione): si interpreta in tal modo l'immagine strategica del territorio [Salvatori e Conti, 2013, p. 5].

Obiettivo del presente contributo è, dunque, presentare l'esperienza dei GAC (Gruppi di Azio-

ne Costiera), in particolare del GAC «Il sole e l'azzurro», volendo, con essa, individuare una delle possibili sistematizzazioni dell'aggregazione territoriale per funzioni e identità e di modalità di *governance* territoriale.

Il riordino territoriale implica, infatti, una nuova metodologia nell'individuazione di confini, progettualità e prospettive di sviluppo. Tracciare un confine implica un atto di inclusione e uno, opposto, di esclusione; implica delimitare i confini e la portata di un progetto, di un'idea, di una strategia per il territorio; implica il condensare, entro un *limen*, il sistema di rapporti, di interessi, di dinamiche di potere che ne è fondamento. Delimitare uno spazio significa territorializzarlo, creare un luogo per progettare lo sviluppo (Governa, 2005). Dunque, è evidente che, insieme alla *governance* del territorio, è l'individuazione di un preciso e condiviso *milieu* territoriale (De Spuches, Guarrasi e Picone, 2002) a rappresentare l'aspetto cruciale del nostro ragionamento.

L'aggregazione territoriale per funzioni e vocazioni sembra essere la strada maestra individuata nei programmi di finanziamento allo sviluppo proposti dall'Unione Europea e veicolati dai fondi regionali. In particolar modo, sono stati indicati dei precisi ambiti d'intervento per poter meglio valorizzare alcuni specifici sistemi territoriali, la cui aggregazione, fondata su *milieux* condivisi, ha determinato la nascita di esperienze di *governance* interessanti.

Fra i tanti casi studio possibili, qui analizzeremo i sistemi economici e territoriali aggregati per la valorizzazione delle coste. La dimensione litoranea rappresenta, infatti, soprattutto per la Sicilia (Cannizzaro e Corinto, 2013), uno dei principali elementi territoriali nei quali si sono condensate importanti dinamiche culturali, demografiche, produttive e paesaggistiche (Mercatanti e Privitera, 2017). La costa rappresenta uno spazio-laboratorio cruciale anche rispetto alle istanze di sviluppo sostenibile; non a caso, la *governance* dei sistemi costieri, in relazione alle linee di indirizzo europee, rappresenta tematica di forte interesse geografico:

The effectiveness of institutional arrangements and policies for *governance* has become a key question within the sustainability paradigm. The term 'Coastal Partnerships' describes a variety of arrangements in the UK that bring together interested stakeholders to advocate sustainable management of the coast, based on the principles of integrated coastal management (ICM) [Stojanovic e Barker, 2008, p. 344].

In questo scenario si inseriscono le finalità del

Fondo europeo per la pesca (FEP), l'attività e la funzione dei gruppi di azione costiera.

Il Fondo europeo per la pesca (FEP) è lo strumento finanziario dell'Unione europea relativo al settore della pesca per il ciclo di programmazione 2007/2013. Obiettivo precipuo del FEP è stato quello di garantire, nei 27 Paesi Membri della UE, la sostenibilità economica, ambientale e sociale del settore pesca e acquacoltura, al fine di ridurre lo sforzo di pesca, proteggere l'ambiente marino e di valorizzare le attività economiche costiere.

Lo strumento finanziario comunitario, in Italia, è stato gestito dalla Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura del Ministero delle politiche agricole, ambientali, forestali e del turismo - MIPAAFT, che ha messo a punto il Programma Operativo FEP (PO FEP) per il settore pesca e acquacoltura in Italia approvato dalla Commissione Europea il 19 dicembre 2007 [<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3718>].

Cruciale, nella suddetta programmazione, è stata l'elaborazione del cosiddetto «Asse prioritario 4 - Sviluppo sostenibile nelle zone di pesca». Esso, ai sensi degli artt.

43, 44 e 45 del Regolamento (CE) 1198/2006 e degli artt. 21-25 del Regolamento (CE) n. 498/2007, consente che il FEP possa finanziare, con portata sperimentale, azioni in materia di sviluppo sostenibile e miglioramento della qualità di vita nelle zone di pesca ammissibili nel quadro di una strategia globale di sostegno all'attuazione degli obiettivi della politica comune della pesca, tenendo conto in particolare delle implicazioni socioeconomiche [<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3722>].

L'asse 4, forte di un approccio di tipo *bottom-up* (Giannone, 2015), prevede che siano «gli attori locali a essere preposti a definire la propria strategia di sviluppo sostenibile» attraverso la costituzione di un gruppo locale, il GAC appunto, «che riunisca rappresentanti del settore aleutico locale e di altri settori pubblici e privati». Il GAC è dunque chiamato a definire una strategia locale di sviluppo. Come si evince dalla nota metodologica del Ministero delle Politiche Agricole, «la strategia deve inserire l'attività di pesca nel contesto generale dello sviluppo» del territorio e «deve essere fondata sulle esigenze in precedenza individuate dei vari attori e settori economici e sulle loro reciproche interazioni» (*ibidem*). Nel quadro di questa strategia il gruppo locale deve definire l'insieme di interventi che richiedono un finanziamento pubblico (MIPAAFT, 2012). In sette anni, in Italia sono stati attivati 43 GAC, con una diffusione su tutte le regioni litoranee.



2. GAC «Il sole e l'azzurro». Il contesto territoriale ed economico e le azioni sul territorio¹

Il GAC «Il sole e l'azzurro: tra Selinunte, Sciacca e Vigata» rappresenta l'esperienza di *governance* territoriale integrata che ha coinvolto la costa sud-occidentale della Sicilia. Il territorio interessato dal progetto integrato di sviluppo coincide con l'ampia fascia costiera dell'area meridionale della Sicilia (che si estende per circa 100 km), da Castelvetro (Provincia di Trapani) a Porto Empedocle (Provincia di Agrigento), e comprende quasi tutto il contesto litoraneo della provincia di Agrigento del versante ovest. La componente pubblica del partenariato è, infatti, costituita dai comuni di Sciacca (capofila), Castelvetro, Menfi, Ribera, Montallegro, Cattolica Eraclea, Siculiana, Realmonte e Porto Empedocle. Su tale aggregato territoriale vivono oltre 137.000 residenti, e il settore alieutico rappresenta il 3% del bacino di occupazione, contando una flotta di circa 250 imbarcazioni iscritte ai registri navali (www.gacsoleazzurro.it).

Al partenariato, istituzionalizzato in una società consortile a responsabilità limitata, partecipa una folta e variegata compagine di soggetti di diritto privato. Fra gli altri, l'organizzazione dei produttori «Consorzio Azzurro di Sicilia», la società cooperativa «Selinunte Pesca», la società cooperativa «Torre Porto Palo», l'associazione ambientalista «Marevivo», il Distretto turistico «Selinunte, il Belice e Sciacca Terme», la lega «Pesca Sicilia» e la Pro Loco «Sciacca Terme».

Dal punto di vista infrastrutturale, il territorio registra la diffusa presenza di *assets* portuali. Il porto peschereccio e commerciale di Sciacca ha due moli, quello di ponente e quello di levante, e conta 600 posti barca, la cui lunghezza massima consentita è di 40 metri. Inoltre, è dotato di tre pontili, uno scivolo, tre scali di alaggio, una gru fissa e due gru mobili per il sollevamento delle barche, sette magazzini per forniture ai motopescherecci, sei officine meccaniche, due ghiacciaie da 50 m³ ciascuna per la conservazione del pesce e servizio meteo. Il porto è anche fornito di un distributore di benzina e gasolio. L'approvvigionamento idrico è garantito da otto fontane, ed è anche possibile effettuare approvvigionamento elettrico ausiliario di bordo; inoltre, esiste una specifica area per il diporto.

Il porto di Porto Empedocle è anch'esso composto di due lunghi moli, uno di ponente e uno di levante. Il molo interno «Francesco Crispi» divide il porto in due zone: l'Avamposto e il Porto Vecchio. Tra gli altri, sono presenti i seguenti

servizi: un distributore di gasolio in banchina, infrastrutture per l'approvvigionamento idrico ed elettrico, uno scalo d'alaggio, una gru mobile, un rimessaggio all'aperto/coperto e diverse officine di riparazione. Stante quanto si legge nel *Rapporto annuale sulla pesca e sull'acquacoltura in Sicilia* del 2009 (Regione Siciliana, 2010), esso si distingue in ambito regionale, per la sua funzione commerciale, industriale, petrolifera, di servizio passeggeri, turistica, da diporto e ittica.

Si registra poi la presenza del porticciolo di Marinella di Selinunte, il porticciolo di Porto Palo di Menfi (Messina, 2016a e 2016b) e il porticciolo di Siculiana Marina.

L'attività di lavorazione e commercio del pescato, prevalentemente concentrata a Sciacca, è supportata da una serie di strutture e attività produttive e, a sua volta, alimenta un cospicuo indotto che va dalla rete distributiva alle numerose realtà di trattamento e trasformazione del pescato. Sono presenti 34 attività ittico-conserviere che garantiscono occupazione a centinaia di lavoratori impegnati nella lavorazione del pescato, dai processi di distacco delle teste di acciughe e sarde («scapatura»), alla pulitura, salagione e conservazione in contenitori metallici (sotto sale) o in barattoli di vetro (sott'olio). Il 60% del prodotto ittico lavorato è destinato al mercato nazionale, il restante 40% all'esportazione; tra le principali destinazioni vi sono il Giappone, gli Stati Uniti, il Canada e, più recentemente, l'Australia. A Sciacca si registra la presenza di due consorzi per la conservazione del pescato. La distribuzione è affidata a nove grossisti e a circa venti pescherie; il pescato fresco viene destinato al mercato regionale (soprattutto Palermo e Catania) per oltre l'80%, il restante viene destinato al mercato nazionale.

Dalla sua istituzione, il GAC ha previsto di investire sul territorio circa due milioni di euro. La spesa, che ha registrato un minore utilizzo di risorse rispetto quanto preventivato², ha seguito la programmazione di interventi operata in sede di redazione di piano di sviluppo locale. Si possono individuare alcune macro-aree di intervento: la prima, legata alla formazione delle competenze e alle attività promozionali e informative che hanno accompagnato la strategia di sviluppo locale; la seconda, consistente nella realizzazione di infrastrutture leggere volte a valorizzare il commercio del pescato e l'adeguamento della flotta; la terza, tesa a promuovere il patrimonio materiale e immateriale legato alla cultura della pesca; e la quarta relativa agli interventi a sostegno dello smaltimento sostenibile dei rifiuti nelle aree portuali. Per restituire un quadro dettagliato degli

Tab.1. Gli interventi e gli investimenti del GAC «Il sole e l'azzurro»

Cod. azione (da PSL)	Titolo azione (da PSL)	Azione attivata?	Data di prima attivazione	Descrizione interventi attivati	Risorse totali previste dal PSL (€)	Risorse totali (€) spese
1A	Creazione di un Centro Servizi alla Pesca (CSP) per la tracciabilità e la commercializzazione del pescato	sì	3/11/14	Creazione di un Centro Servizi alla Pesca (CSP) per la tracciabilità e la commercializzazione del pescato	239.120,00	239.120,00
1B	Sistemazione dei luoghi di sbarco della piccola pesca e creazione del «mercato del pescatore»	sì	19/8/14	Realizzazione del «mercato del pescatore» di Sciacca Realizzazione tettoia di riparo per operazioni di piccola manutenzione delle reti Realizzazione del «mercato del pescatore» di Castelvetrano	395.742,00	262.465,24
2A3	Aggiornamento delle competenze professionali	sì	3/11/14	Formare ed aggiornare gli operatori anche ai fini della diversificazione delle attività della pesca	92.720,00	92.720,00
2B	Attuazione di un piano di promozione	sì	3/11/14	Piano di promozione	141.276,00	141.276,00
3A	Ripristino e creazione di sentieri naturalistici terrestri e percorsi subacquei Ripristino strutture museali e centri visita legati alla cultura marinara	sì	29/12/14	Fornitura di mezzi di mobilità ecosostenibile Realizzazione e fornitura di tabelle didattiche e cartografiche, segnali stradali, <i>brochures</i> ecc. da installare nella pista forestale compresa tra Eraclea Minoa, Bovo Marina, RNO foce del fiume Platani Allestimento «Museo del Mare» di Sciacca Realizzazione del centro visita legato alla cultura marinara all'interno del Palazzo Pignatelli di Menfi	180.499,00	179.443,00
3B	Creazione di centri di raccolta per i rifiuti della pesca (oli esauriti, batterie ecc.) Campagne per la sensibilizzazione e l'educazione ambientale e alimentare, in favore degli allievi delle scuole di ogni ordine e grado presenti nell'area e degli operatori della pesca, finalizzate a migliorare l'immagine dei prodotti della pesca e a maturare il rispetto e la tutela delle risorse naturali	sì	19/8/14	Realizzazione dell'isola ecologica di Sciacca Realizzazione dell'isola ecologica di Menfi Campagne di sensibilizzazione ed educazione ambientale	203.000,00	172.480,62
4A	Cooperazione: Progetto <i>Capacity GAC</i> (rete dei GAC Siciliani)	sì	4/3/15	Progetto <i>Capacity GAC</i> della rete dei GAC Siciliani	100.000,00	96.746,20



Cod. azione (da PSL)	Titolo azione (da PSL)	Azione attivata?	Data di prima attivazione	Descrizione interventi attivati	Risorse totali previste dal PSL (€)	Risorse totali (€) spese
5A-6A	Attività di preparazione della strategia di sviluppo locale e animazione del territorio Spese di gestione del GAC e per l'attuazione del PSL	sì	9/1/12	Predisposizione PSL e spese di costituzione Società Consortile Spese di gestione del GAC e per l'attuazione del PSL	303.495,00	303.495,00
2A1-2	Adeguamento delle imbarcazioni alle attività di pescaturismo Ristrutturazione e adeguamento immobili ad attività di ittiturismo	sì	15/7/14	Azione a regia	371.643,00	92.599,82
					2.027.495,00	1.580.345,88

Fonte: GAC

interventi programmati e realizzati, nonché delle risorse impiegate, si rimanda alla Tabella 1.

3. Vertice e base del GAC a confronto: interazioni e percezioni

L'esperienza del GAC non può essere pienamente compresa se non si fa riferimento alla sua natura sistemica: in quest'ottica lo stesso territorio interessato può essere considerato come una rete di relazioni estese che implica una dinamica d'interazioni complessa. Si tratta infatti di un sistema che prevede la sinergia di diversi *stakeholders*, attori pubblici e privati che, pur nella loro specificità, aderiscono al progetto perseguendo alcune finalità strategicamente comuni. Uno dei nodi centrali per il funzionamento del progetto è proprio la dialettica fra vertice e base, che può avere articolazioni e modalità diverse, in base alle esperienze e ai *backgrounds* implicati, oltre che alle differenti scale su cui è in grado di agire la compagine interessata. Si comprende, quindi, come a questo sistema restino legate la forza e l'efficacia del GAC, e come questa interazione costituisca la marca peculiare della struttura di aggregazione territoriale qui oggetto di analisi. D'altra parte, proprio la complessità e la varietà di questa dinamica d'interazioni possono assumere delle criticità divenendo, in certi casi, problematiche. La natura sistemica del GAC, infatti, prevede che i vari attori che lo compongono abbiano una certa consapevolezza delle finalità, degli obiettivi e delle modalità necessarie a raggiungerli; tale consapevolezza deve essere condivisa affinché si possano realizzare azioni mirate. Diventa quindi

necessaria, per l'efficacia del progetto, l'ampia condivisione di una stessa visione e delle strategie da attuare; ciò implica che gli attori aderenti alle varie compagini si riconoscano anche in un universo valoriale simile³.

Per seguire meglio tali dinamiche è utile comprendere quale sia la percezione del progetto da parte dei soci che ne fanno parte. A tal proposito, in questa sede, si prenderanno in considerazione due interviste effettuate ad altrettanti attori del GAC: il *policy maker* del progetto, che esprime un posizionamento manageriale e *super partes* rispetto alle due compagini (pubblica e privata) dei soci, e un attore che fa parte del privato. Le interviste sono state condotte utilizzando una metodologia d'impostazione etnografica⁴. All'interno di conversazioni più ampie sull'esperienza maturata nel progetto, ai due operatori sono state rivolte le stesse domande, pur se – qualche volta – in un ordine cronologico diverso: in questo modo si è cercato di incentivare gli interlocutori a rispondere secondo la sequenza del proprio discorso, lasciando quanta più autonomia possibile nell'associazione degli argomenti trattati. Poiché esula dalle finalità di questo studio l'analisi dettagliata delle interviste, si è scelto di presentarne qui dei brani significativi, allo scopo di illustrare la riflessione su alcune dinamiche d'interazione che riguardano i partecipanti al GAC. Vengono riportati di seguito alcuni passaggi significativi delle risposte date dagli informatori a otto domande poste loro durante le conversazioni.

Domanda 1: «Qual è l'idea che deve condividere chi ha deciso (o decide) di partecipare al progetto?».

Policy maker del progetto: «Del GAC fanno parte enti pubblici e privati che vogliono sviluppare il territorio in maniera unitaria. L'attività della pesca viene valorizzata non solo per evitare che [nel contesto di crisi attuale] i pescatori perdano la loro fonte di reddito, ma anche per diversificare il loro reddito. Affinché tutto ciò sia realizzabile, le persone che partecipano devono avere un obiettivo comune».

Attore privato: «Il progetto del GAC ha rappresentato una bella opportunità per l'adeguamento degli operatori locali agli standard della pesca turismo. Possiamo dire di aver colto proprio questa opportunità».

Come si può osservare per entrambi gli informatori, la partecipazione al progetto implica una sostanziale aderenza alle finalità del GAC. Si riscontrano però due visioni differenti per quanto attiene alla percezione d'insieme: mentre per il *policy maker* è più importante inquadrare le ricadute positive del progetto a largo raggio, l'attore privato focalizza la sua attenzione sulla propria attività lavorativa, quindi sul suo vissuto. Le due risposte sembrano riprodurre la «verticalità» dei ruoli all'interno del GAC, con una sostanziale diversità di visioni o, se si vuole, di percezioni dell'intero sistema progettuale, secondo che si consideri il coinvolgimento del vertice o della base.

Domanda 2: «Quali sono i punti di forza e quelli di debolezza di questo progetto?».

Policy maker del progetto: «Il punto di forza è che si tratta di un percorso comune [che ha accomunato i partner] avviato da un decennio: quest'ampia compagine ha lavorato insieme per tutto questo tempo. Certo, si sono formati o si è partecipato ad altri gruppi territoriali. Ma il problema dei progetti territoriali come il GAC è la tempistica: ci vogliono molte riunioni di partenariato, per trovare le idee comuni e per svilupparle. Dopodiché, per la realizzazione passano molti anni e, magari, sono ormai lontani dagli obiettivi di partenza. Questi ritardi spesso non dipendono dal partenariato ma dai tempi tecnici di realizzazione. Abbiamo cominciato a lavorare al progetto alla fine del 2011; nel 2012 il partenariato ha presentato il progetto. Operativamente si è partiti nel 2014. Per completare il percorso è stato necessario arrivare al dicembre 2015. Un progetto che prevedeva una pianificazione di tre anni si è dovuto realizzare in meno di un anno e mezzo [...] I risultati sono stati raggiunti: tutto quanto era previsto si è completato, ma con la difficoltà di dover accorciare una pianificazione aziendale in un anno e mezzo».

Attore privato: «Da parte mia vantaggi ne ho visti pochi. Avremmo avuto bisogno di maggiore assistenza e di vicinanza [da parte dei tecnici] per quanto concerne la rendicontazione. Abbiamo avuto infatti dei problemi per l'accesso al finanziamento diretto che dovevano darci per il progetto presentato. Sono presidente di una cooperativa di pescatori e svolgo questa professione. Gli enti più vicini sono stati quelli gestori del GAC, i Comuni. Anche altre cooperative ci hanno dato una mano [...] Al momento di definire la rendicontazione i gruppi che si erano associati al GAC dovevano rispondere alla Regione per ciò che riguardava i finanziamenti».

Anche in questo caso si può notare una differenza di visioni, stavolta nel modo di rappresentare le difficoltà occorse durante l'*iter* burocratico che ha reso il progetto operativo. Nella prima intervista il *policy maker* individua come problematica la tempistica necessaria a rendere pienamente funzionante il GAC, nella seconda l'operatore privato segnala la mancanza di adeguata assistenza amministrativa, *impasse* che viene superata grazie alla collaborazione di altri soci privati. La differenza di risposte (e di percezioni) riflette anche qui il posizionamento dei due attori.

Domanda 3: «Gli attuali mezzi a disposizione del GAC (risorse umane, natanti, infrastrutture) sono sufficienti a garantire il raggiungimento degli obiettivi previsti? Se no, come si potrebbero implementare, secondo lei, le risorse già esistenti?».

Policy maker del progetto: «Augurandoci che i tempi siano diversi dalla precedente programmazione, nel 2017 dovrebbe riavviarsi il nuovo piano che prevede di continuare il percorso già avviato per integrare alcuni punti già conclusi. Abbiamo realizzato una serie di servizi e di piccole infrastrutture, proporzionate alla marineria del territorio. Si tratta di piccoli interventi che agevolano i pescatori, ma non cambiano radicalmente la loro situazione lavorativa. Tuttavia, pensiamo di proseguire con gli interventi, sia infrastrutturali sia immateriali, quali formazione, qualificazione e promozione del prodotto. L'obiettivo insomma è duplice: consentire una migliore situazione lavorativa ai pescatori e valorizzare il territorio. Per questo motivo, preferiamo interventi integrati di lunga durata che possano sviluppare il territorio dal punto di vista turistico».

Attore privato: «Credo siano sufficienti, ma certamente si potrebbe fare ancora meglio. A mio



avviso bisognerebbe lavorare per avvicinare maggiormente le realtà a terra al progetto GAC».

Dalle risposte dei due informatori emergono alcune similarità e alcune differenze di priorità attribuite ai miglioramenti dei mezzi a disposizione del GAC. Per entrambi le azioni di sistema già realizzate sono sufficienti, considerate le attuali esigenze del progetto. Tuttavia, mentre l'operatore privato segnala la necessità di creare legami più forti con la realtà costiera, il *policy maker* sottolinea la necessità di agire su un livello duplice: lo sviluppo delle infrastrutture attualmente esistenti, oltre alla formazione mirata e alla promozione.

Domanda 4: «Qual è la sua opinione riguardo all'attuale interazione tra pubblico e privato, finalizzata alla realizzazione degli obiettivi prefissati? Cosa si potrebbe/dovrebbe migliorare?».

Policy maker del progetto: «L'interazione fra pubblico e privato funziona. Si possono notare interesse e disponibilità da parte del pubblico, forse a causa alla crisi attuale. Si potrebbe migliorare la gestione dell'intero progetto coinvolgendo di più i beneficiari per renderli più consapevoli delle difficoltà che riscontriamo: molte problematiche, in effetti, sono dovute alla burocrazia pubblica. Per quanto riguarda i privati, vari attori che prima vedevano il pubblico come un'entità più distante hanno cambiato idea, poiché sono coinvolti direttamente nel processo decisionale: sono responsabilizzati e consapevoli. Il rapporto puntuale fra il Comune, il territorio e il privato è abbastanza rodato. Ciò che si potrebbe migliorare è invece il rapporto con la Regione Sicilia. L'obiettivo sarebbe migliorare proprio la collaborazione e l'interlocuzione con la Regione».

Attore privato: «Al momento va bene così, ma col passare del tempo si dovrebbe migliorare ancora questo rapporto. Dovremmo essere più vicini ai Comuni o ad altre istituzioni pubbliche come le scuole, per esempio. Ciò farebbe bene a tutto il progetto: si dovrebbero organizzare visite di istruzione, manifestazioni, avvicinare i ragazzi a questo mestiere. Molta gente non conosce il nostro ambiente e quindi non c'è molto contatto fra le persone e il nostro lavoro».

Secondo gli informatori l'interazione fra pubblico e privato per il raggiungimento degli obiettivi del progetto funziona sufficientemente bene. Nondimeno, considerando la prima intervista, il *policy maker* individua due scale di osservazione: da una parte, valuta positivamente quest'intera-

zione grazie al coinvolgimento della base dei soci e, anzi, proponendo una maggiore responsabilizzazione per le azioni future; d'altra parte, a una scala più ampia, rileva più difficoltà nel rapporto con l'amministrazione regionale. Secondo l'attore privato, invece, l'interazione con l'elemento pubblico dovrebbe constare in ulteriori azioni di sistema, volte a promuovere le attività svolte. L'informatore chiama in causa soprattutto la comunità di appartenenza, che vorrebbe maggiormente coinvolta nelle attività del GAC. Dalla sua risposta si evince una certa preoccupazione per la presunta distanza fra l'attività professionale svolta e l'immagine che ne ha la comunità di riferimento. La necessità di ricongiungere i due aspetti, secondo l'informatore, potrebbe portare dei vantaggi, sia per il coinvolgimento della popolazione giovanile all'interno della comunità di riferimento, sia per gli stessi operatori del settore alieutico, che potrebbero sentirsi maggiormente inseriti nella comunità sulla terraferma.

Domanda 5: «Quali ulteriori soggetti o *partners* potrebbero essere coinvolti nelle azioni di sistema del vostro GAC?».

Policy maker del progetto: «Sì [ulteriori soggetti o *partners* potrebbero essere coinvolti], ma questo può essere realizzato anche in seguito. Il GAC è sempre aperto a collaborazioni perché possono essere produttive. Il nostro partenariato è abbastanza esteso e non abbiamo puntato molto a progetti di ricerca perché da parte dei pescatori sono poco sentiti».

Attore privato: «Si potrebbero coinvolgere innanzitutto gli abitanti del luogo, poi le strutture ricettive e le agenzie di viaggi allo scopo di far conoscere meglio la nostra realtà».

In merito al possibile ampliamento del partenariato entrambi gli informatori affermano di essere favorevoli. Il *policy maker* rileva in questa occasione la necessità di progetti di ricerca che sostanzino l'allargamento del partenariato, pur con la difficoltà del coinvolgimento della base in questa direzione. L'attore privato, anche in questa occasione, segnala l'importanza di coinvolgere la comunità locale, anche a beneficio di diverse attività che sul territorio operano già nell'ambito turistico.

Domanda 6: «Ritiene che l'attività del GAC abbia reso coeso e più competitivo il settore della pesca sul territorio?».

Policy maker del progetto: «Direi di sì. È un percorso che può essere migliorabile. Si tratta di piccoli passi e il nostro è un percorso avviato da

poco: per risultati più importanti è richiesto più tempo».

Attore privato: «Qualcosa si è fatta, ma tanto altro resta da fare. [Il settore] è diventato un po' più competitivo se parliamo di piccola pesca. [Il progetto GAC] ci è stato di aiuto. Però, visto che alcune difficoltà abbiamo dovuto superarle contando solo sulle nostre forze, col passare del tempo sarebbe utile migliorare il rapporto con le istituzioni».

Gli informatori riconoscono al GAC un ruolo positivo nel miglioramento dell'attività alieutica nel suo complesso ed entrambi concordano sul fatto che ulteriori interventi possano potenziare le condizioni della stessa. L'operatore privato, inoltre, sottolinea la necessità di un'interazione più semplice con la pubblica amministrazione al fine di ottenere risultati più incisivi.

Domanda 7: «Ritiene che l'attività del GAC abbia contribuito alla creazione di una coscienza condivisa, fra gli operatori, sul ruolo identitario che le attività economiche costiere abbiano sul territorio?».

Policy maker del progetto: «Lo sforzo maggiore è stato quello di riuscire a far capire che lavorare insieme comporta vantaggi per tutti. L'*iter* che ha portato alla creazione del GAC si è svolto in un clima positivo. Nel nostro territorio non ci sono stati forti contrasti: non abbiamo avuto attriti e le decisioni sono state condivise».

Attore privato: «È necessario coinvolgere il territorio. L'esperienza del GAC è troppo recente per fare un bilancio, ma se guardiamo alla scorsa estate, momento in cui sono incominciate le attività di pescaturismo, abbiamo rilevato un risultato positivo. Certamente la prossima estate potremo crescere ancora e ci aspettiamo di poter implementare le attività già svolte».

Dalle interviste emergono due percezioni diverse in merito all'importanza che possono avere per il territorio le azioni coordinate all'interno del GAC. Secondo il *policy maker* la difficoltà maggiore all'inizio del progetto era quella di superare le reciproche diffidenze per rendere consapevoli i vari attori dei vantaggi collettivi. A tal proposito, il *policy maker* segnala il buon esito di questo processo, considerando positivo il modo d'interagire degli attori. L'operatore privato, invece, sente come fondamentale il coinvolgimento del territorio nel progetto, e alla domanda risponde in modo più evasivo, citando i buoni risultati del primo anno di attività di pescaturismo avviata all'interno del GAC.

Domanda 8: «Dal suo punto di vista, quali attività del GAC possono avere una ricaduta diretta (o indiretta) sull'ambito turistico per la promozione/valorizzazione del territorio?».

Policy maker del progetto: «La valorizzazione riguarda anche l'ambito della produzione. Riusciamo così a far conoscere il nostro prodotto, dato che si tratta di un prodotto di qualità. [Come prevede il progetto] non facciamo solo interventi sulle strutture portuali: l'azione è rivolta anche alle aree ricadenti in comuni che non hanno zone portuali, per la valorizzazione dell'ambiente e dell'area costiera. Infatti, nella fase di promozione, anche se il focus maggiore è sulle zone costiere, pensiamo anche ai territori dove non è presente il pescato. Anche questi comuni avranno il loro ritratto, si tratta di zone che possono vantare zone protette. [...] Il nostro territorio punta sul turismo perché si tratta di un'attività che ci potrebbe consentire di fare un salto di qualità».

Attore privato: «Penso di sì, anche guardando ai risultati ottenuti la scorsa stagione. Quando i turisti tornano a terra possono esplorare l'interno e il territorio, i paesi vicini e, per esempio, gli agriturismi».

Dalle interviste emerge una percezione simile da parte dei due informatori: le attività del GAC hanno una ricaduta sul territorio per quanto concerne l'ambito turistico. Il *policy maker* mette in evidenza come la natura sistemica delle azioni del progetto si traduca in una valorizzazione dei territori coinvolti, anche per le aree più interne. L'attore privato si riferisce ai risultati positivi ottenuti nella precedente stagione e all'attrattività delle aree costiere e di quelle interne al territorio. In questa risposta, e in quella precedente, la possibilità di sviluppare il turismo nelle aree del GAC viene connotata molto positivamente dagli informatori. Essa appare non solo strumento economico, ma anche strumento di (ri)qualificazione professionale.

4. Conclusioni

L'esperienza dei GAC (denominati FLAG nella nuova programmazione europea) ha rappresentato un esempio interessante di aggregazione e programmazione territoriale tematica. Forte di un approccio di tipo *bottom-up*, il Gruppo di Azione Costiera prova a coordinare i territori su una strategia che valorizzi l'attività di pesca e il turismo, nel contesto generale dello sviluppo locale. Nella fattispecie, rispetto alle *performances*, il GAC «Il sole



e l'azzurro», rispetto al Piano di sviluppo locale, è riuscito a investire sullo sviluppo territoriale e a realizzare importanti infrastrutture attrattive turistico-culturali legate alla cultura marinaresca, e interventi sulla formazione del capitale umano. Fra questi spiccano, per rilevanza, la creazione di un centro servizi alla pesca per la tracciabilità e la commercializzazione del pescato; la sistemazione dei luoghi di sbarco della piccola pesca e la creazione del mercato del pescatore; il ripristino e la creazione di sentieri naturalistici terrestri; di percorsi subacquei e di strutture museali e centri visita legati alla cultura marinara; l'adeguamento delle imbarcazioni alle attività di pescaturismo e l'adeguamento degli immobili ad attività di itturismo; campagne per la sensibilizzazione, l'educazione ambientale e alimentare e per il corretto smaltimento dei rifiuti derivati dalle attività ittiche.

Per quanto riguarda l'interazione fra vertice e base del progetto GAC, dalle interviste effettuate emerge un quadro interessante, che restituisce differenti percezioni della propria partecipazione al sistema. Come ci si può aspettare, il *policy maker* mostra una tendenza più marcata a preferire una visione d'insieme e a concentrarsi sul *management* del progetto, evidenziando alcune criticità, ad esempio considerando come problematici (o potenzialmente problematici) i tempi e le modalità della sua realizzazione. Pur invocando azioni di sistema più ampie per il futuro (opinione condivisa anche dall'operatore privato), considera gli interventi effettuati finora come adeguati alle necessità e alle possibilità del GAC, citando anche i vantaggi diretti al miglioramento dell'attività alieutica sul territorio. La percezione del progetto restituita dalle interviste all'operatore privato è differente: l'informatore si concentra meno sulla visione d'insieme del progetto, considerando prioritariamente la propria attività. Alcune criticità evidenziate riguardano i rapporti con l'amministrazione centrale, soprattutto per quanto concerne la partecipazione al GAC; il loro superamento avviene grazie a una modalità collaborativa che si attiva con alcuni soci della medesima compagine. L'interazione fra pubblico e privato è descritta positivamente da entrambi, tuttavia con alcune differenze significative: il *policy maker* esprime un bilancio sul funzionamento di questa interazione, attribuendo un certo successo al coinvolgimento della base dei soci con una progressiva responsabilizzazione nei confronti del progetto, individuando delle criticità nel rapporto verticale con l'amministrazione regionale; per l'attore privato, invece, questa interazione deve essere implementata cercando il coinvolgimento della comunità

locale, concetto che ribadisce anche nell'ipotesi di allargamento del partenariato. Secondo il *policy maker*, inoltre, l'allargamento del partenariato dovrebbe essere preceduto da una fase di ricerca. Infine, entrambi gli informatori appaiono consapevoli delle ricadute che il GAC ha sul territorio per quanto concerne l'ambito turistico, valenza che dal *policy maker* viene collocata in una prospettiva sistemica, mentre l'attore privato cita i risultati positivi raggiunti nella precedente stagione.

Una considerazione più generale sembra, a questo punto, opportuna. Studiare le modalità in cui i soci percepiscono la loro partecipazione a un progetto comune, quale il GAC, oltre a far emergere alcune dinamiche di rappresentazione, può chiarire alcune dinamiche d'interazione e risultare utile per eventuali interventi volti a ridurre o evitare criticità e a migliorare l'efficacia del sistema.

Riferimenti bibliografici

- Cannizzaro Salvatore e Gian Luigi Corinto (2013), *Paesaggio in Sicilia. Dialogo territoriale ed episodi paesaggistici*, Bologna, Pàtron.
- Clifford James (1993), *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Clifford James (1999) *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Clifford James (2013), *Returns: Becoming Indigenous in the Twenty First Century*, Cambridge, Harvard University Press.
- Clifford James e George E. Marcus (a cura di) (1998), *Scrivere le culture. Poetiche e politiche dell'etnografia*, Roma, Meltemi.
- Crang Mike (2005), *Qualitative Methods: There is Nothing outside the Text?*, in «Progress in Human Geography», 29, 2, pp. 225-233.
- Cusimano Girolamo e Gaetano Sabato (2014), *Distretti turistici, i valori dell'immaginario*, in Girolamo Cusimano, Anna Maria Parroco e Antonio Purpura (a cura di) (2014), *I distretti turistici: strumenti di sviluppo dei territori. L'esperienza nella regione Sicilia*, Milano, Angeli, pp. 68-85.
- De Spuches Giulia, Vincenzo Guarrasi e Marco Picone (2002), *La città incompleta*, Palermo, Palumbo.
- Elwood Sarah A. e Deborah G. Martin (2000), «Placing» *Interviews: Location and Scales of Power in Qualitative Research*, in «Professional Geographer», 52, 4, pp. 649-657.
- Geertz Clifford (1998), *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino.
- Geertz Clifford (2001), *Antropologia interpretativa*, Bologna, Il Mulino.
- Giannone Maurizio (2015), *Geografie dello sviluppo turistico in Sicilia: politiche, strategie, tendenze*, in Girolamo Cusimano (a cura di) (2015), *Il turismo nelle/delle destinazioni*, Bologna, Pàtron, pp. 15-36.
- Governa Francesca (2005), *Sul ruolo attivo della territorialità*, in Giuseppe Dematteis e Francesca Governa (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Angeli.
- Herbert Steve (2000), *For Ethnography*, in «Progress in Human Geography», 24, 4, pp. 550-568.
- Jacobson Matt e Soren C. Larsen (2014), *Ethnographic Fiction for Writing and Research in Cultural Geography*, in «Journal of Cultural Geography», 31, pp. 179-193.



- Limb Melanie e Claire Dwyer (a cura di) (2001), *Qualitative Methodologies for Geographers. Issues and Debates*, Londra, Arnold.
- Marcus George E. e Michael M. Fischer (1998), *Antropologia come critica culturale*, Roma, Meltemi.
- Marzano Marco (2006), *Etnografia e ricerca sociale*, Roma-Bari, Laterza.
- Mercatanti Leonardo e Sandro Privitera (2017), *La geografia della costa siciliana tra minacce e opportunità. Casi di studio*, Caltanissetta, Lussografica.
- Messina Giovanni (2016a), *Development of Marginal Destinations. The Case of Menfi*, in «Tafters Journal», 86 (<http://www.tafters-journal.it/2016/07/15/development-of-marginal-destinations-the-case-of-menfi/>).
- Messina Giovanni (2016b), *Identità e luoghi. Il caso di Menfi*, Roma, L'Erudita.
- MPAAFT (2012), *Nota metodologica per l'attuazione dell'Asse IV Sviluppo sostenibile delle zone di pesca Programma FEP 2007-2013*, Roma.
- Salvatori Franco e Sergio Conti (2013), *Presentazione*, in Michele Castelnovi (a cura di) (2013), *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Sin Chih H. (2003), *Interviewing in «Place». The Socio-Spatial Construction of Interview Data*, in «Area», 35, 3, pp. 305-312.
- Stojanovic Tim e Natasha Barker (2008), *Improving Governance through Local Coastal Partnerships in the UK*, in «The Geographical Journal», 4, pp. 344-360.
- Regione Siciliana (2010), *Rapporto annuale sulla pesca e sull'acquacoltura in Sicilia 2009*, Palermo (http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_Assessoratoregionale delleRisorseAgricoleeAlimentari/PIR_DipPesca/PIR_StudieRicerche/PIR_RapportoPescaeAcquacolturainSicilia).

www.gacsoleazzurro.it
www.politicheagricole.it

Note

¹ Il presente paragrafo e il successivo sono stati elaborati attraverso fonti non pubblicate del GAC «Il sole e l'azzurro» e vengono indicate nel testo con la formula «Fonte: GAC».

² La spesa effettiva totale sul territorio è stata pari a 1.580.345,88 euro (fonte: GAC).

³ L'esperienza dei distretti turistici presenta delle interessanti similarità con il GAC, non solo per la tematica dello sviluppo turistico locale. Anche nel caso dei distretti, infatti, risultano centrali la dinamica d'interazione fra il vertice e la base e l'interazione fra la compagine pubblica e quella privata: talvolta questa dinamica può dar luogo a incomprensioni, soprattutto sulla definizione di obiettivi comuni, ingenerando conflittualità. Per uno studio sull'importanza che può assumere un sistema valoriale condiviso fra gli attori delle compagini pubblica e privata di un distretto turistico siciliano si veda Cusimano e Sabato, 2014.

⁴ Com'è noto, sono diverse le scienze sociali che attualmente utilizzano il metodo etnografico per le loro indagini (si confronti, per esempio, Marzano, 2006), tuttavia questa prassi è tipica dell'antropologia. Col termine «etnografia», infatti, si intende sia il lavoro sul campo compiuto dal ricercatore, sia la stessa forma testualizzata del lavoro effettuato, ossia il saggio che divulga i risultati cui è pervenuto l'antropologo. In estrema sintesi, il metodo etnografico, attraverso l'«osservazione partecipante», prevede di solito la presenza del ricercatore nel contesto studiato (classicamente, piccole società o gruppi circoscritti) e la conduzione di libere conversazioni e interviste ad alcuni «informati», soggetti che si considerano rappresentativi per la comprensione della cultura di cui fanno parte. In seno all'antropologia, il metodo etnografico è stato oggetto di una vastissima riflessione che ha implicato profonde revisioni epistemologiche, soprattutto a partire dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento. In questa sede non è possibile approfondire l'argomento, ma si veda almeno: Geertz, 1998 e 2001; Marcus e Fischer, 1998; Clifford e Marcus, 2005; Clifford, 1993, 1999 e 2013. Per una riflessione critica recente sul ruolo che il metodo etnografico può avere in ambito geografico si confronti: Elwood e Martín, 2000; Herbert, 2000; Limb e Dwyer, 2001; Sin, 2003; Crang 2005; Jacobson e Larsen, 2014.

